

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

donlorenzo.flori@gmail.com

Assunzione della Beata Vergine Maria

Per raccogliere le letture di questa festa sotto un unico termine potremmo riprendere la categoria del segno, letto nel suo legame con la fede e la vita. La seconda lettura pone infatti il problema della risurrezione di Gesù, contestata da alcune persone. Nei versetti che la liturgia ci propone infatti Paolo sta rispondendo alle obiezioni di chi non crede alla risurrezione: *“Ora, se si predica che Cristo fu risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non si dà risurrezione dai morti?”* ¹³ *Ché se non si dà risurrezione dai morti, neanche Cristo fu risuscitato!”* (1 Cori 15,12-13).

Quale ‘segno’ proporre per una verità di fede come la risurrezione di Gesù? Allo stesso modo Maria, nel vangelo di Lc, ha dovuto affrontare una prova di ugual genere, credere alla promessa di Dio che la voleva come madre del Figlio. Il tema del segno è più chiaro se si considerano insieme la figura di Maria e quella di Zaccaria, dato che la narrazione lucana ha voluto mostrarle in parallelo, visto che entrambi ricevono una rivelazione angelica; solo che Zaccaria, che chiede un segno, non lo riceve, mentre a Maria, che presenta soltanto una obiezione realistica (*‘non conosco uomo’*), l’angelo rivela che Elisabetta, nonostante l’età, è incinta. Segno che *“nulla è impossibile a Dio”*. Nel brano di Vangelo assistiamo dunque a Maria che si alza (*ἀναστᾶσα* [termine che ricorda *ἀνάστασις*, risurrezione] δὲ Μαριὰμ) e che si reca in fretta dalla sua parente. Evidentemente questa donna è spinta da una passione che in effetti vedremo in maniera più chiara ancora nell’inno con cui glorificherà Dio alla fine. Come dicevano all’inizio, bisognerebbe cogliere la triade vita-fede-segno per comprendere la bellezza dell’azione narrata: Maria non separa la vita e la fede, non aspetta un segno per poter giustificare il suo partire. In lei la vita e la fede sono già insieme e proprio sulla base di questo nesso può cercare dei segni che dunque servono non a fondare ma a confermare la fede già esistente. La vita è una questione di fede, il suo ‘sì’ è già stato detto e il segno è dato per ri-motivare e rilanciare lo spirito che già l’animava. A chi è già così intraprendente con Dio si manifestano dunque i segni della presenza divina dati dall’esultanza di Giovanni nel grembo di Elisabetta e dalla benedizione che quest’ultima rivolge a Maria.

I segni non sono dati come prova per far nascere la fede: la fede ne può essere rafforzata, ma mai generata automaticamente, come un interruttore che aziona qualche cosa. Il segno poi non è un guadagno personale ma è segno prima di tutto della grandezza di Dio: ecco perché la lode di Maria è tutta un inno che ne proclama la magnificenza. Dio è nominato come ‘colui che può’, totale libera potenza (*ὁ δυνατός*) che compie cose grandi (*μεγάλα*), dotato di braccio potente ma anche di misericordia e nome santo. La sua azione è dunque non prepotente ma è pieno sostegno agli ultimi: queste sono le azioni di grazia che il fedele dovrebbe riconoscere principalmente come segni che provengono da Dio. E per questo motivo il segno è possibile solo nell’umiltà: solo l’umile, libero da una sete di possesso, può gustare la manifestazione di Dio che si realizza non nel soddisfare i desideri di colui che prega ma nell’intervenire liberamente per fare giustizia e portare la vera salvezza.

Nella 1 Cor ritroviamo ancora il tema del segno inteso questa volta nella sua dimensione più profonda. Il cristiano non ha altri segni che il Cristo risorto: la risurrezione di Gesù è il segno per eccellenza, un segno però appunto non facilmente fruibile o utilizzabile ai nostri scopi.

Per comprendere bene il testo, bisogna entrare nel messaggio complessivo della lettera. La negazione della risurrezione può essere intesa in più modi. Conosciamo l'indifferenza che un tale annuncio riscontrava tra i greci, si pensi all'episodio di Atene di At 17: *“³² Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo canzonarono, altri dicevano: «Su questo argomento ti sentiremo ancora un'altra volta»*. Ma probabilmente i corinzi a cui Paolo scrive erano più ben disposti a riconoscere la risurrezione, solo che l'accoglievano sminuendola della sua portata escatologica. Nel primo annuncio cristiano ci devono essere stati missionari faciloni, incapaci di trasmettere il vangelo nella sua integrità come Paolo stesso denuncia in 2 Tim 2,16-18: *“¹⁶ Evita le profane vacuità di parole, giacché i loro autori fanno sempre maggiori progressi verso l'empietà,¹⁷ e la loro parola, come una cancrena, estenderà il raggio della sua devastazione. Di questi tali sono Imeneo e Fileto,¹⁸ i quali hanno deviato dalla verità dicendo che la resurrezione è già avvenuta e sconvolgono in tal modo la fede di certuni”*. La risurrezione veniva concepita come l'accoglienza stessa della fede ma ridotta ad una realtà psicologica, un rinnovamento solo interiore, concepito piuttosto come un'autoesaltazione che poi portava anche a comportamenti gravemente peccaminosi come ad atti d'incesto: *“Si sente parlare niente di meno che di un'impudicizia tra voi, e di una impudicizia tale, che non capita neanche tra i pagani, al punto che uno conviva con la moglie di suo padre.² E voi siete ricolmi di orgoglio e non vi siete rammaricati, affinché si togliesse da voi chi ha compiuto una tale azione!”* (1 Cor 5,1-2).

Una fede che neghi la risurrezione dei corpi diventa una fede 'vana' perché ingannatrice, perverzione delle peggiori perché utilizzata per i propri fini, per giustificare le proprie azioni peggiori. Paolo parla della 'fede vana' proprio prima dei versetti che iniziano la nostra seconda lettura perché la difesa della risurrezione di Cristo ha proprio come scopo quello di mostrare che in verità Gesù è stato il primo, il primogenito, di un popolo di risorti. La sua risurrezione tocca anche noi. Più che una scansione temporale, Paolo sta presentando la risurrezione di Gesù come il 'principio', il motore della risurrezione. Se lui è stato la primizia, ora tocca a ogni credente. In questo senso Gesù Risorto è il segno che una nuova vita è possibile per il cristiano. Una vita senza peccato. La banalizzazione della risurrezione di Gesù portava ad una fede vana proprio perché non curava dai peccati: solo tre versetti prima del nostro brano infatti Paolo affermava *“¹⁷ e se Cristo non è risorto, è inutile la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati”* (1 Cor 15,17).

Il cristiano è dunque colui che, a partire da quel segno, quel 'sacramento' che è Gesù risorto, trova nella propria vita tutti i segni che Dio gli dà per sperare in una vita dopo la morte che però già comincia e trasforma questa nostra vita terrena.

Evidentemente non diventiamo angelici e una vita libera dal peccato non è una conquista istantanea, automatica. La prima lettura dell'Apocalisse ci ricorda che questa salvezza è già arrivata (*“Ora si è compiuta la salvezza, la forza...”*) ma che questa esistenza cristiana è e resta sotto la minaccia del dragone anche dopo l'avvenuta nascita del figlio maschio. Il Signore fornisce alla donna un rifugio nel deserto (luogo che i profeti consideravano il posto dell'innamoramento tra YHWH e il suo popolo Israele) ma per un tempo non infinito (ecco perché 1260 giorni), non pieno (1260 giorni corrispondono a 3 anni e mezzo). La Chiesa dunque resta esposta al nemico, ma questo periodo prima o poi, anzi, tra breve, terminerà. Dio sta sottomettendo ogni principato, potenza e potestà, dice la seconda lettura. La Chiesa deve solo essere costante nel ricercare sempre quella salvezza che, già donata, chiede ancora del tempo, quello della prova e del nostro impegno.

L'Assunzione di Maria rientra in questa logica dei segni: è una grazia fornita al popolo cristiano perché scopra la possibilità di vivere già fin d'ora liberi dalla morte, senza fanatismi (vedi la prima lettera ai Corinzi) ma senza neppure quella disperazione di chi pensa solo a condurre una vita materiale senza coltivare nessuna speranza più grande nel cuore (*“mangiamo e beviamo, perché domani moriremo”* come diceva Menandro, citato da Paolo in 1 Cor 15,32).